Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLI n. 21 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 15 Dicembre 2015

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

SAN PIO X E IL MODERNISMO
"Pieni l'animo"

Introduzione

Il 28 luglio del 1906 San Pio X scrive l'Enciclica *Pieni l'animo* in cui si riallaccia all' Enciclica *Fin dal principio* di Leone XIII (8 dicembre 1902, e alla propria *Il fermo proposito* (11 giugno 1905) per invitare i Vescovi italiani a vigilare affinché – di fronte alle prime manifestazioni del movimento modernista – non venisse meno l'obbedienza al Papa e all' Episcopato soprattutto da parte dei giovani sacerdoti, che sarebbero potuti incappare più facilmente nei lacci della setta modernista.

Papa Sarto invita i Vescovi a vigilare specialmente sui seminari per "estirpare ogni germe di modernismo" e li invita ad essere molto prudenti nell'ammettere ai sacri Ordini i seminaristi che avessero tendenze al modernismo. Ma veniamo al contenuto dell' Enciclica.

L'ENCICLICA

L'infezione modernista nei Seminari e del giovane clero

San Pio X riprende – sin dall' inizio della X – la parola del profeta Isaia come se fosse stata diretta alla Chiesa del proprio tempo, afflitta da "mali perniciosissimi": "*Grida, non desistere, alza la tua voce come una tromba*" (*Is.,* 58, 1).

Il motivo del "salutare timore" di cui è "pieno l'animo" del Papa è il disordine del modernismo, di cui già sotto Leone XIII e ancor prima sotto Pio IX si erano scorti gli effetti funesti.

Gli elementi costitutivi del modernismo che per primi balzano agli occhi, secondo San Pio X, sono: lo spirito d'*insubordinazione* e di *indipendenza.*

Lo spirito del modernismo è paragonato dal Papa a "un'atmosfera di veleno che corrompe gli animi" e porta al "disprezzo dell'autorità" e alla "corruzione dei costumi". Ma ciò che più rattrista San Pio X è il fatto che "tale spirito penetra fin nel santuario". Infatti "è soprattutto tra i giovani sacerdoti che questo funesto errore si va insinuando [...] e si va facendo di esso una propaganda *più o meno occulta* nei recinti dei seminari".

Il compito dei Vescovi

Il Papa, perciò, raccomanda ai Vescovi di "deporre ogni esitazione" e di distruggere, con animo vigoroso, "la mala pianta del modernismo". I Vescovi devono seguire il consiglio dato da San Paolo a Timoteo di "non aver fretta di imporre le mani ad alcuno" (*I Timot.,* V, 22). Infatti la facilità nell'ammettere i candidati alle Ordinazioni sacre apre ad una moltitudine di persone la porta del santuario, ma non ne accresce la letizia anzi la turba. I Vescovi dovranno scegliere solo "coloro che son veramente idonei, scartando quelli che mostrano tendenze contrarie alla vocazione sacerdotale e specialmente l' insubordinazione e l'orgoglio intellettuale" ossia uno spirito tendenzialmente modernista.

Lo studio della filosofia e della teologia deve essere condotto sui testi di San Tommaso d'Aquino e "i professori che corressero dietro a novità dottrinali pericolose debbono essere allontanati dall' insegnamento senza riguardo".

Le prediche dei sacerdoti debbono vertere sulla S. Scrittura spiegata alla luce dei Padri della Chiesa. Bisogna respingere come contrario alla vera carità soprannaturale "ogni linguaggio che possa ispirare nel popolo avversione verso le classi superiori".

Infine S. Pio X conclude invitando i Vescovi a "rimuovere inesorabilmente dal suo ufficio" il sacerdote che si mostra "bramoso più degli interessi propri che di quelli di Gesù Cristo, più sollecito dell'applauso del mondo che del bene delle anime" e riprova "ogni novità malsana, i nuovi orientamenti della vita cristiana, le nuove aspirazioni dell' anima moderna".

Chiaroveggenza di San Pio X

Già nel 1906 (nel 1907 seguirà la *Pascendi*) San Pio X vide la Chiesa dei suoi tempi afflitta dal male perniciosissimo del modernismo e spronò i Vescovi a "*Gridare, incessantemente, ad alzare la voce*" contro una tale eresia. Le preoccupanti manifestazioni del modernismo avevano riempito l'animo del Papa di "salutare timore". Quindi San Pio X invitò l'Episcopato a "svellere con mano forte le radici" di tanto male sotto pena di "conseguenze ancor più fatali coll'andar degli anni".

Purtroppo il modernismo segretamente (come previsto da San Pio X, non assecondato da molti Vescovi che non vedevano il pericolo) continuò a lavorare all'interno della Chiesa e La invase pian piano così che Pio XII nel 1950 ha dovuto ricondannare con energia il neomodernismo rinascente sotto il nome di "nuova teologia" con l' Enciclica *Humani generis* (12 agosto).

Una profezia "tanto vera quanto inascoltata"

Il carattere di "setta segreta" proprio del modernismo non era sfuggito a San Pio X, allarmato da questo tarlo interno e nascosto nelle visce-

re della Chiesa e molto più difficile da estirpare rispetto alle vecchie eresie del passato che si manifestavano palesemente come tali e si mettevano in contrasto con la Chiesa per poi abbandonarla. Perciò San Pio X previde per il futuro "conseguenze ancora più fatali".

Mai profezia fu tanto vera. Ma purtroppo poco ascoltata. Le misure pratiche per svellere la mala pianta modernista date da San Pio X all'Episcopato non vennero prese sul serio e furono nella maggior parte dei casi applicate molto blandamente cosicché il modernismo poté continuare a lavorare segretamente alla distruzione ("*si fieri potest*") della Chiesa. Rispuntò prepotentemente durante il pontificato di papa Pacelli, che lo condannò nuovamente, ma venne favorito da Giovanni XXIII ed invase il santuario per scalarne anche il vertice. Questa è stata la immane tragedia del Concilio Vaticano II, che ha segnato l'apoteosi del modernismo non più condannato ma favorito dai Pastori.

Oramai solo Dio potrà distruggere con una Mano l'errore neomodernista e riedificare con l'altra la società cristiana e lo spirito cattolico che sono assenti nel mondo e nell'uomo contemporaneo. L'errore modernista oggi è talmente profondo e talmente universale che la reazione umana non può bastare a reprimerlo. Possiamo pregare, far penitenza e combatterlo dottrinalmente, ma la vittoria su di esso non potrà che venire da Dio onnipotente. Questa "atmosfera di veleno che corrompe gli animi" e porta al "disprezzo dell'autorità" e alla "corruzione dei costumi" è penetrata in ogni luogo, stato e persona. Ora un movimento deleterio universale, costante ed onnipresente richiede un rimedio universale, costante ed onnipotente. Quindi solo Dio potrà far mettere in atto il piano indicato da San Pio X e purtroppo a suo tempo trascurato da molti uomini di Chiesa.

Robertus

PER I 110 ANNI DALLA NASCITA DI DON JULIO MEINVIELLE

UN CAMPIONE DELL'ANTI-MODERNISMO

La vita

Julio Ramòn Meinvielle nacque 110 anni fa a Buenos Aires il 31 agosto del 1905 sotto il pontificato di San Pio X. Studiò nel Seminario pontificio di Villa Devoto addottorandosi in filosofia e teologia. Fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1930. Nel 1932, appena ventisettenne, pubblicò il suo primo libro *Concezione Cattolica della Politica* (Buenos Aires, Corsi di Cultura Cattolica)[1].

La questione socio-politica alla luce dell'eternità

All'origine di questo primo libro, è la necessità di *mettere ordine nelle intelligenze* degli uomini che vivono nella Società moderna e post-moderna e specialmente della gioventù, più facilmente preda dell' errore del soggettivismo relativista proprio della modernità. Ora per mettere ordine *occorre dare i princìpi fondamentali della filosofia politica* o arte di viver virtuosamente in Società e *tirarne le conclusioni logiche*, *che guideranno specialmente i giovani nella vita* individuale, familiare e sociale, *finalizzata alla Beatitudine eterna*.

Don Julio, occupandosi di *politica cattolica* vale a dire *universale*, che vuole espandere il Regno di Cristo *al di fuori della sagrestia e del campanile* finché non ne sia *permeata tutta la realtà*, ha sempre mantenuto fermo il principio di San Tommaso secondo cui *l'unico vero Fine degli uomini è Dio*. Questo è il *Fine ultimo*; gli altri (il benessere comune temporale) sono soltanto *fini prossimi o intermedi*, che non vanno disprezzati (come fa lo spiritualismo o l'individualismo liberale), ma neppure assolutizzati (come fa il materialismo o il collettivismo socialista). Don Julio cita spesso il *De regimine principum* (Lib. I, cap. 15) dove San Tommaso spiega che "la Società civile o politica è come una nave, la cui navigazione ha due aspetti: *solcare il mare* e *portare i passeggeri in porto*". Ossia la politica e il bene comune o sociale hanno un duplice compito: immanente (*navigare*) e trascendente (*giungere al Cielo*).

La "Civiltà cristiana" o "Cristianità" ha come *fine immediato* il benessere comune temporale e sociale dei cittadini, ma il suo *Fine ultimo* è il Sommo Bene (*De regimine principum,* Lib. I, cap. 16). *La politica rappresenta il fine intermedio*; perciò va coltivata, ma non bisogna fermarsi ad essa (*S. Th.,* II-II, q. 58, a. 5). Il bene dell'uomo o il suo *Fine ultimo personale* e il *bene comune sociale e temporale* sono ordinati tra di loro e, in un certo senso, *vengono a coincidere* (*S. Th.,* I-II, q. 21, a. 4, ad 3). Il bene sociale, politico o comune non può non ordinarsi come fine prossimo a quello ultimo, al bene trascendente ed infinito dell' uomo, che è Dio.

In questo suo primo libro don Julio tramite l'Aquinate ed il Magistero dei Papi mostra come la *Politica è una Virtù* e non un vizio (come vorrebbero i falsi mistici o gli *spiritualisti* disincarnati[2]) e specificatamente è la *virtù di Prudenza*, che sceglie i mezzi migliori per cogliere il proprio fine. Ora il fine della Politica è la vita sociale degli uomini che costituiscono uno Stato. Quindi la *Politica* è la *Prudenza applicata al vivere sociale,* come la *Monastica* è la *Prudenza applicata al vivere individuale* e l'*Economia* è la *Prudenza applicata al vivere nel focolare domestico*. Don Julio ha insegnato costantemente come ordinare e *subordinare in gerarchia di valori i problemi economici a quelli sociali e questi a quelli religiosi e spirituali*.

---

[1]Questo libro è stato tradotto in italiano e pubblicato dalle *Edizioni Settecolori,* Lamezia Terme, 2011. info@settecolori.it

[2]Occorre distinguere bene "*spiritualismo*" da "*spiritualità*". Il primo è un errore filosofico che presenta la materia come intrinsecamente cattiva e quindi il corpo come non facente parte dell' essenza umana. Esso sarebbe addirittura una prigione dell'anima umana, la quale deve liberarsi dal corpo per vivere la vita razionale e spirituale. Quest' errore è stato sostenuto filosoficamente da Platone e da Cartesio, teologicamente dalle "religioni" estremo orientali (buddismo ed induismo), e dalle eresie degli gnostici e dei manichei. Invece la "*spiritualità*" è quella parte della teologia, che studia la vita soprannaturale dell'uomo infusa in lui da Dio gratuitamente mediante la Grazia santificante. Essa si compone di *via ascetica* (la lotta contro il peccato e lo sforzo d'imitare le Virtù di Cristo) e di *via mistica* (l'unione con Dio, mediante l'attuazione abituale e predominante dei sette Doni dello Spirito Santo, i quali ci aiutano a vivere le Virtù, soprannaturali solo quanto all'essenza, in maniera eroica anche quanto al modo).

Cattolicesimo integrale e cattolicesimo inquinato di liberalismo

Per il campione del cattolicesimo integrale mons. Umberto Benigni[3], e così pure per don Julio Meinvielle[4], «*Il cattolicesimo integrale rifiuta di lasciarsi ridurre nell'ambito della coscienza, dell'interiorità e del privato. Il cattolicesimo integrale si afferma sociale in opposizione a privato*. Intransigente, integrale e sociale sono i termini correlativi che rinviano ad una esigenza essenziale del Cristianesimo: il Regno sociale di Cristo» (E. POULAT, voce *Integrismo,* in "Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia", diretto da F. Traniello – G. Campanini, Torino, Marietti, 1981, vol. I tomo 1, p. 49). Il *rifiuto del "sociale" e della vera "politica" è il costitutivo formale del cattolicesimo liberale*, mentre *l' impegno sociale e politico ordinato al Fine ultimo soprannaturale è l' essenza del cattolicesimo integrale* ed antimodernista.

Don Julio è stato un uomo "trascendente o verticale", cioè un uomo *di Dio* e *orientato a Dio*, ma nello stesso tempo profondamente immerso *nella* realtà del mondo attuale, pur non essendo *del* mondo. Già questa caratteristica distingue don Julio dagli spiritualisti o cristiani disincarnati, che, per una falsa concezione della spiritualità da loro trasformata e deformata in "spiritualismo", esaltando troppo il lato spirituale e negligendo se non disprezzando quello corporale dell' uomo, non imitano Gesù, il Verbo Incarnato, che, generato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, "si è fatto carne ed abitò tra noi".

L'uomo è un *composto di anima e corpo*; inoltre è un *animale naturalmente sociale* il quale vive *nel* mondo che lo circonda, ma non deve avere lo spirito *del* mondo o dei mondani, che è diametralmente opposto a quello di Gesù. Gesù è vissuto nel suo tempo dominato dal fariseismo e sadduceismo, ma li ha combattuti e non si è ritratto dal mondo in cui aveva voluto venire a vivere. Egli è venuto per salvare le anime, le famiglie e le Società, confutando i sofismi dei farisei e dei sadducei e predicando il Vangelo, poiché *non si può affermare la verità senza combattere l'errore*.

Come si vede vi sono due errori: uno *per eccesso* (lo spiritualismo platonico/cartesiano), che concepisce l'uomo come un puro spirito unito accidentalmente ad un corpo, ed uno *per difetto* (il materialismo marxista/liberale), che concepisce l'uomo come un animale solamente materiale e sensibile. La sana filosofia (Aristotele/San Tommaso) e la Rivelazione ci presentano l'uomo come un'unità sostanziale di anima e corpo, spirito e materia. Certamente l'anima è più nobile del corpo e questo deve essere assoggettato all'anima, ma l'anima senza il corpo sarebbe il fantasma di un cadavere.

L'uomo deve salvare la sua anima, però egli *deve amare Dio ed il suo prossimo e quindi non può pensare solo a se stesso*, ma deve *preoccuparsi anche della famiglia e della polis in cui vive*. Se nella Città regna l'ordine e la Legge naturale, per l'uomo salvarsi l'anima sarà più facile.

Il cattolicesimo liberale non vuol ammettere ciò e si rifugia in sagrestia abbandonando la Società in mano al "*Princeps huius mundi*". Ora ciò è una *contradictio in terminis*, perché "cattolico" significa "universale, aperto a tutta la realtà", mentre "campanilismo" o "sagrestia" significa qualcosa di "particolarmente ristretto". Il cattolicesimo è per sua natura sociale e non campanilistico o individualistico; altrimenti cesserebbe di essere universale. Papa Pacelli ha insegnato: "Dalla forma data alla Società, *a seconda che sia in accordo o no con le Leggi divine, dipende il bene o il male delle anime. Dinanzi a questa considerazione e previsione, come potrebbe essere lecito per la Chiesa* […] *rimanere spettatrice indifferente davanti ai pericoli a cui vanno incontro i suoi figli, tacere o fingere di non vedere situazioni che* […] *rendono difficile o praticamente impossibile una condotta di vita cristiana?"* (Pio XII, *Radiomessaggio "La solennità"*, Pentecoste 1941).

Per natura l'uomo è animale razionale e sociale (ossia intelligente, libero e vivente in società o polis). Rifiutare l'elemento politico o sociale dell'uomo è innanzi tutto un errore filosofico e antropologico, una falsa concezione dell'uomo[5] che sfocia nell'errore teologico dell' individualismo religioso o cattolicesimo liberale, il quale rifiuta il Regno sociale di Cristo e della sua Chiesa sul mondo e l'universalità del Cristianesimo romano, che per questa nota si distingue da tutte le "Chiese" nazionali.

Un apostolo del Regno sociale di Cristo

Don Julio ha cercato una spiegazione delle vicende storiche e sociali del suo tempo al fine di "restaurare tutto in Cristo". "*Tutto*", anche la sfera temporale, sociale, politica, economica e filosofica, ma "in Cristo" non su qualsiasi altro fondamento perituro, che è sabbia e non roccia. "*Petra autem erat Christus*" (San Paolo).

Don Julio pensava ed agiva in maniera militante, battagliera, ma non acida. Il fine dalla sua vis polemica era la gloria di Dio e la salvezza delle anime, mai l'umiliazione e la sconfitta personale dell' avversario. È stato un "intellettuale" combattente: non ricercava la sottigliezza filologica, l'erudizione letteraria, lo sfoggio di cultura, ma voleva esprimere giudizi intellettualmente veri e intelligibilmente chiari. Il suo può essere definito "l' apostolato della illuminazione delle intelligenze e del rafforzamento delle volontà".

Egli ha studiato durante tutta la sua vita le opere del Dottor Comune ed ha vissuto il Tomismo in ogni suo aspetto: filosofico, dogmatico, morale, ascetico, sociale ed economico. La dottrina dell'Angelico non è rimasta solamente nell'intelletto di don Julio (questo sarebbe stato "*il Tomismo limitato dei professori*" che non usciva dalle aule dei seminari, come lo chiamava Leone XIII), ma ha penetrato e rafforzato la sua libera volontà, ha illuminato la sua concezione politica ed economica per la restaurazione del regno sociale di Cristo.

Questo è il genuino Tomismo dei veri Cristiani e dei Santi, che danno agli altri ciò di cui sono ripieni, secondo l'adagio dell'Aquinate: "*contemplare et contemplata aliis tradere;* contemplare e trasmettere agli altri l'oggetto della nostra contem-

---

[3]Non a caso il suo capolavoro si intitola "*Storia sociale della Chiesa*", Milano, Vallardi, 7 tomi, 1926-1933.

[4]Sempre non a caso il suo primo libro s'intitola "*Concezione Cattolica della Politica*" (Buenos Aires, Centro di cultura cattolica, 1932, tr. it., Lamezia Terme, Edizioni Settecolori, 2011). La *Politica* ed il *Sociale* sono co-essenziali al cattolicesimo integralmente romano, mentre l'individualismo ed il disprezzo per la Virtù della Prudenza Politica sono il costitutivo formale del cattolicesimo liberale e del modernismo politico, condannato specificatamente da San Pio X nell'Enciclica *Notre Charge Apostolique* del 1910.

[5]San Tommaso d'Aquino nel *De regimine principum* si rifà ad Aristotele ed insegna che "l'uomo è naturalmente socievole e solo i mistici o i folli vivono isolati".

plazione". Nulla di meno tomista della "Fede come cultura", come sfoggio di erudizione personale, che resta nell'intelletto del "Maestro" onde si glori della sua propria scienza. La conoscenza va di pari passo con la buona volontà per la propria santificazione e per l' edificazione già in questo mondo, anche se ancora imperfettamente, del Regno sociale di Cristo. L'intelligenza senza buona volontà inorgoglisce, la volontà senza intelligenza è cieca. Don Julio ha messo entrambe al servizio di Dio e del Regno sociale di Cristo, alla scuola del Dottore Angelico e del Magistero petrino.

Vera e falsa prudenza

Don Meinvielle ha sempre difeso e cercato la Verità senza sacrificarla a nessuna prudenza umana, compromesso o annacquamento, ben conscio che le "mezze verità" son più pericolose dell'errore palese. Non è la Prudenza che deve conformare, assoggettare e sottomettere l'intelligenza umana alla realtà ("*veritas est adaequatio rei et intellectus*"), ma sono le Virtù intellettuali, perfezionate dai Doni speculativi dello Spirito Santo: Scienza, Intelligenza e Sapienza, che sottomettono e conformano l'intelletto umano alla realtà e perciò gli fanno cogliere la verità. Quindi la Sapienza, l' Intelligenza e la Scienza assieme alla verità illuminano l'agire prudenziale umano, che solo così è vero e realmente prudente, scegliendo i mezzi veramente migliori per cogliere il vero Fine (prossimo e remoto) dell' uomo.

Non è, come pretendono i cattoliberali, la prudenza che dirige l'intelletto alla verità e la scelta della volontà al bene. Questa è la "prudenza della carne", che equivale al compromesso, alla viltà, all' accomodamento dei princìpi speculativi e pratici alla convenienza del soggetto, per cui è vero non ciò che è reale, ma ciò che conviene. Quando nel 1970 don Julio ebbe finito di scrivere *Dalla cabala al progressismo* volle riflettere sei mesi prima di darlo alle stampe nel momento più propizio o meno sfavorevole e poi lo lanciò senza nessun ripensamento. La sua scelta prudenziale fu dettata dalla Saggezza intellettuale e non fu la prudenza della carne a dirigere il giudizio intellettuale. Se così fosse stato, non avrebbe pubblicato il libro e non sarebbe stato investito da una macchina mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali, ma non avremmo avuto la "luce intellettual piena d'amore", che tale libro sprigiona da ogni sua pagina. La vita intellettuale di don Julio andava di pari passo con quella pastorale, la illuminava dottrinalmente e ne era arricchita caritativamente.

L'azione sociale di don Julio

Nel 1933, un anno dopo il suo primo libro, don Julio fu nominato parroco in Buenos Aires nel quartiere ultra popolare, oggi si direbbe "periferia degradata", di Versailles. Era circondato da povertà, ignoranza, solitudine e disordini morali e sociali. Don Julio "prese il toro per le corna" e costruì sùbito un salone per le riunioni, conferenze, insegnamento del catechismo. Sapeva che per risolvere i problemi sociali e morali bisogna andare alla radice: la dottrina deviata che li ha prodotti (il liberismo e il marxismo), proporre l'antidoto (la dottrina sociale della Chiesa) e con l'aiuto della Grazia riportare la vita cristiana nell' ambiente sociale degradato (Sacramenti): "*Veritatem facientes in Caritate*" come scriveva San Paolo. Egli non ha mai cessato, pur nella vita pastorale della sua grande parrocchia di periferia sottoproletaria, la polemica o la lotta per la verità e lo smascheramento dell'errore. Polemica acuta, incessante, fine, non cattiva o gretta. Don Julio è stato il sacerdote di Cristo, sociale e combattivo di tutte le ore. Non si è mai rinchiuso nella sagrestia e nell' irenica o pacifismo dottrinale, che rifiuta ogni disputa e confronto con l'errore e l'errante; egli ha sempre persèguito il fine di illuminare per redimere e non di umiliare per stravincere personalmente.

Don Julio amava i poveri veramente poveri. Non avrebbe amato i falsi poveri di oggi che vengono mandati ad orde per distruggere quel che resta della civiltà greco-romana e cristiana con il sussidio economico dello Stato massonico e l'avallo della teologia neo-modernista.

Dio ha amato la povertà e si è fatto uomo povero: Gesù Cristo, l'ultimo dei poveri, nato nudo in una mangiatoia dentro una stalla e morto nudo su una nuda Croce. Chi ama il povero ama Cristo, chi odia il povero odia Cristo e non è amato da Dio. Il liberismo odia il povero, che reputa un riprovato, un maledetto, un fallito e il comunismo sfrutta il dolore del povero per aizzare l'odio di classe. Il Cristianesimo, invece, cerca di sollevare il povero, non promettendogli il "paradiso in terra", ma spronandolo al lavoro, difendendolo da chi froda la giusta mercede agli operai, e facendogli accettare soprannaturalmente come mezzo di santificazione personale la sua condizione sociale, anche se può e deve essere migliorata.

Il motto di don Julio era quello di San Vincenzo de Paoli: "Povero tra i poveri, aiutiamo i più bisognosi". Egli non era un teoconservatore americanista né un "cristiano" per il socialismo. Era un integrale cattolico sociale, né individualista né collettivista. Dopo qualche anno la parrocchia di don Julio era dotata di una piscina coperta con acqua calda, due piscine all'aperto, una palestra ben attrezzata ed un cinematografo. Tutti i santi hanno costruito scuole, oratori, refettori, ospedali, campi sportivi soprattutto per gli indigenti; si pensi a San Giovanni Bosco, a San Giuseppe Benedetto Cottolengo ed ultimamente a Padre Pio da Pietrelcina. Non erano "politicanti" infeudati a un "partito" parlamentare, ma si occupavano della salvezza delle anime, che vivono in corpi e in società con altri uomini; erano Santi sociali, poiché i "santi asociali" sono una contraddizione *in terminis*. "Il catto-liberale è la contraddizione stessa sussistente", diceva il cardinal Louis Billot. Infatti vorrebbe salvare le anime, senza curarsi del corpo e della natura socievole dell'uomo.

Il secondo libro di don Julio

Il secondo libro di don Julio si intitola *Concezione Cattolica dell' Economia* (Buenos Aires, Corsi di Cultura Cattolica, 1936). È la logica continuazione e specificazione del primo. Infatti come la Politica è la Prudenza sociale, l'Economia è la prudenza domestica. Aristotele e San Tommaso hanno distinto l' Economia, che è l'arte del risparmiare e far quadrare il bilancio per il retto andamento del focolare domestico, dall'Affaristica, Crematistica o Pecuniativa, che è l'arte di arricchirsi come fine e non come mezzo ordinato al benessere della famiglia. Come si vede il mondo moderno tutto proteso all'arricchimento e al benessere puramente materiale come fine ultimo è schiavo dell' Affaristica, che ipocritamente chiama Economia, mentre ne è la deformazione.

Don Julio, dopo aver dato i princìpi della sana filosofia politica, offrì ai suoi lettori i princìpi dell' Economia o del retto andamento materiale delle famiglie ordinato al fine soprannaturale. Aveva ben capito che la plutocrazia giudaica e massonica stava strozzando l'Economia delle famiglie cristiane. Fu perciò che ap-

profondì il problema scrivendo il suo terzo libro *L'ebreo nel mistero della storia*, (Buenos Aires, Associazione Giovanile dell'Azione Cattolica, 1937)[6], al quale fece sèguito *I tre popoli biblici nella lotta per il dominio del mondo* (Buenos Aires, Adsum, 1937), che tratta dello stesso tema e lo ampia approfondendolo.

La polemica con Maritain

Gli anni Trenta furono gli anni della polemica con Jacques Maritain che nel 1936 aveva scritto *L'Umanesimo integrale* in cui proponeva: la dottrina di una *nuova cristianità* laicista e aconfessionale, la libertà come Fine ultimo ed Assoluto, il valore supremo della persona umana anche quando aderisce all'errore e fa il male. Inoltre si schierava in Spagna a fianco dei rossi contro la reazione del generale Francisco Franco.

Don Julio ribattè che la civiltà moderna vuole l'autonomia assoluta dell'uomo di fronte a Dio e quindi, come aveva insegnato Pio IX nel *Sillabo,* la Chiesa non può venire a patti con essa, poiché solo Dio è Assoluto mentre l'uomo è creato, dipendente e contingente. Pio XI e l' Episcopato spagnolo sconfessarono Maritain parlando, a proposito della guerra civile spagnola, di "Crociata contro il comunismo", di "battaglia tra Cristo e l'Anticristo".

Don Julio approfondì il problema del liberalismo nel suo libro *Da Lamennais a Maritain* (Buenos Aires, NuestroTiempo, 1945)[7] e nel 1946 pubblicò "*Corrispondenza tra padre Julio Meinvielle e padre Reginaldo Garrigou-Lagrange su Maritain*", seguìta da un corposo libro intitolato *Critica della concezione di Maritain sulla persona umana* (Buenos Aires, NuestroTiempo, 1948).

La lotta contro il comunismo e il "progressismo cristiano"

Negli anni Cinquanta don Meinvielle affrontò il problema del comunismo ateo e materialista con vari libri: *L'accettazione del comunismo* del 1954; *Politica argentina* del 1956; *Il comunismo nella rivoluzione anticristiana* del 1961; *Il potere distruttivo della politica comunista* del 1962. Don Julio mostrò come la sovversione o rivoluzione *è sempre esistita* ed ha agito costantemente nel mondo sin dal peccato di Adamo ed anche in pieno Medioevo, ma che *a partire dall'Umanesimo e Rinascimento* ha conosciuto un *moto uniformemente ed universalmente accelerato* con il Protestantesimo, con la Rivoluzione inglese e francese, con il Comunismo ed infine con il Progressismo detto "cristiano" che ha infiltrato la sovversione anche dentro l'ambiente cattolico ed ecclesiastico.

Negli anni Sessanta don Julio si occupò del neomodernismo con i seguenti saggi: *La cosmovisione di Teilhard de Chardin* del 1960; *Sul Progressismo cristiano* del 1964; *La Chiesa e il Mondo moderno* del 1966; *Un progressismo codardo* del 1967. Egli fornì al suo amico padre Cornelio Fabro gran parte del materiale per confutare Karl Rahner di cui conosceva le opere e il padre Fabro scrisse nel 1974 i due libri famosissimi: *La svolta antropocentrica di Karl Rahner* e *L'avventura della teologia progressista* (Milano, Rusconi).

Il capolavoro e la fine gloriosa di don Julio

Nel 1970 uscì di don Julio *Dalla Cabala al Progressismo* (Salta, Edizioni Calchaquì)[8]. È il capolavoro di don Julio ed un capolavoro in se stesso, uno di quei libri che, benché ancora poco conosciuti, passeranno alla storia della Chiesa. Esso dimostra che l'origine di tutti gli errori è la falsa cabala esoterica giudaica, la quale ha influenzato persino i "nuovi teologi" e i "periti" conciliari (Teilhard de Chardin, Rahner, Küng, Schillebeeckx, Congar, Chenu, Daniélou, de Lubac, von Balthasar …). *Un libro che bisogna studiare profondamente e far conoscere perché si capisca quale sia la vera natura dei mali che ci circondano, quale la loro radice per potercene preservare*. Il professore Pierre Boutang della Sorbona di Parigi ha definito don Julio e la sua opera in questi termini: "il teologo più profondo del XX secolo, perché ha saputo dare alla teologia una ampiezza politico-sociale come nessun altro".

Questo libro, però, fu la goccia che fece traboccare il vaso. Don Julio era stato minacciato, incarcerato ingiustamente, denunciato da varie associazioni ebraiche, ma non aveva ceduto, anzi era solito commentare: "le persecuzioni degli ebrei mi esaltano" ed aveva accelerato il passo e allora si decise di chiudergli la bocca …

I primi giorni del luglio del 1973 fu investito da un'auto mentre stava attraversando la strada sulle strisce pedonali. Don Julio passò l'ultimo mese a letto potendo dire soltanto il rosario. Il 2 agosto del 1973 morì[9] e venne sepolto nell'atrio della sua parrocchia dedicata a Nostra Signora della Salute situata in via Marcos Sastre 6115 quartiere di Versailles in Buenos Aires.

Una vita così operosa soprannaturalmente e socialmente non poteva non attirare l'odio dei nemici di Cristo: "*Veritas odium parit;* la verità genera l'odio". Don Julio fu odiato dai nemici di Dio, ma fu amato da Dio e dai suoi fedeli servitori. Possano la sua vita e le sue opere illuminarci, esserci di esempio e accompagnarci nel corso della nostra vita per resistere alla marea montante del neo-modernismo, divenuto oramai con Francesco I *trans-modernismo, meta-modernismo o il punto omega del modernismo cosmico*, affinché, conservata integra la fede, possiamo entrare nel Regno dei Cieli!

Eusebius

IL MODERNISMO ASCETICO

L'americanismo modernista

L'americanismo o modernismo ascetico[10] riduce la religione a sentimento soggettivo erompente dalla subcoscienza, sprofondando, così, sempre più nell'immanentismo e spalancando le porte alla psicoanalisi freudiana[11]. Infatti il modernismo non si ferma alla pura conoscenza sensibile, ma va oltre parlando di *subconscio* e confinando, così, con il subliminale e addirittura con il preternaturale.

Il caposcuola della subcoscienza come radice del sentimento religioso è Frederic William Henry Myers (1843 - 1901), un *parapsicologo* che ha studiato il *paranormale, l'occulto,*

---

[6]Questo libro è stato pubblicato dalle 'Edizioni Effedieffe' di Viterbo nel 2012 info@effedieffe.com.

[7]In italiano esiste la traduzione pubblicata sotto il titolo *Il cedimento dei cattolici al liberalismo*, Roma, Sacra Fraternitas Aurigarum, 2001. fraternitasaurigarum@gmail.com

[8]Traduzione e pubblicazione italiana sotto il titolo *Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano,* Roma, Sacra Fraternitas Aurigarum, 1988, fraternitasaurigarum@gmail.com.

[9]Analoga sorte toccò a Léon de Poncins deceduto a Tolone nel 1975.

[10] Cfr. Leone XIII, Lettera *Testem benevolentiae* del 1895; H. Delassus, *L' Américanisme et la conjuration anticrhétienne,* Lille, Desclée, 1899.

[11] Cfr. Ernest Jones, *Vita e opere di Sigmund Freud,* Milano, Il Saggiatore, 3 voll., 2000; D. Bakan, *Freud e la tradition mystique juive,* Parigi, Pavot, 1964, tr. it. Milano, 1977; E. Innocenti, *Critica alla psicoanalisi,* Roma, 4a ed., 1991.

la metapsichica, la telepatia e soprattutto *la magia*. Il suo "capolavoro" è il libro pubblicato postumo in due volumi *Human Personality and its survival of bodily death* (London, Longmans, 1903). Il filosofo pragmatista statunitense William James è stato un grande estimatore di Myers e di questo suo libro, che ha esercitato un notevole influsso sul pragmatismo e l'americanismo modernista[12]. Come si vede le radici del modernismo americanista classico e del neo-modernismo sono addirittura infere.

Anche Antonio Fogazzaro come Myers «fu tra i primi in Europa ad interessarsi della *psiche* umana e dei fenomeni legati alla vita dello spirito [o meglio dello spiritismo], *aprendo la strada a Bergson, a Freud* e alla cosiddetta letteratura dell'*interiorità* [...] allo scandagliamento delle profondità più *oscure* [...] dell'anima[13].

Mons. Delassus e l' americanismo

Monsignor Henri Delassus ha scritto un intero libro sull' americanismo (*L'Américanisme et la Conjuration antichrétienne*, Lilla-Parigi, Desclée De Brouwer, 1899, tr. it., *L'Americanismo e la congiura anticristiana,* Siena, editore Bernardino, anno 1963). L'editrice Effedieffe (Proceno di Viterbo) ne propone ora la seconda edizione ai lettori italiani. Raccomandiamo vivamente la lettura di questo libro, che aiuterà a capire ciò che sta avvenendo sotto i nostri occhi sia da un punto di vista *geopolitico* (il mondialismo, la globalizzazione, l'invasione dell'Europa e la formazione del nuovo ordine mondiale) sia da un punto di vista *religioso* (il pan-ecumenismo di Assisi 1986 e "l'Onu di tutte le religioni" lanciato da Francesco I nel 2015).

La "Missione americana"

Nella sua opera il prelato francese afferma che *tra tutti i soggetti inquietanti del mondo attuale l' America del nord non è dei minori.* Infatti ciò che la caratterizza è "*l'audacia* nelle imprese industriali e commerciali ed anche nei rapporti internazionali *calpestando essa tutte le leggi della civiltà cattolico romana*" (p. 1 dell'edizione francese). Purtroppo gli Stati Uniti spingono la loro audacia anche nelle questioni religiose. Il "cattolicesimo americano" o americanismo (condannato da Leone XIII nel 1895) non è l'etichetta di uno scisma o di un'eresia, è "*un insieme di tendenze dottrinali e pratiche, che hanno sede in America e che di lì si spargono nel mondo cristiano e specialmente in Europa*" (p. 3).

Uno degli «elementi distintivi della "Missione americana" è il ritorno all'unità di tutte le religioni, tramite la distruzione delle barriere e delle differenze, giungendo ad un Congresso della tolleranza internazionale delle religioni, per lottare unite contro l'ateismo» (p. 124). La tolleranza, cui tende l'americanismo è dogmatica perché consiste nell' equiparare "tutte le religioni, come egualmente buone" (p. 85). "La cospirazione anticattolica penetra dappertutto, per distruggere – se fosse possibile – la Chiesa ed innalzare al suo posto l'israelitismo liberale e umanitario" (p. 89) perché "*Tra spirito ebraico e americanista c'è un punto di contatto nei principi del 1789*" (p. 91).

Monsignor Henri Delassus (p. 94) ricorda che il Magistero della Chiesa ha condannato tutti i falsi princìpi sui quali si fonda lo spirito americanista: i diritti dell'uomo (condannati da Pio VI); la libertà assoluta della persona umana, di pensiero, di stampa, di coscienza e di religione (da Gregorio XVI e Pio IX), il separatismo tra Stato e Chiesa (da Leone XIII). Invece per gli americanisti ci si deve basare sul "liberalismo largo o latitudinarista e sulla tolleranza dogmatica ad oltranza, evitando di parlare di tutto ciò che potrebbe dispiacere ai protestanti e alle altre religioni" (p. 97). Per la Chiesa di Roma "il cattolicesimo è la vera religione, mentre per gli americanisti è solo una religione tra tante" (p. 100).

L'ideale religioso e *geopolitico* americanista (circa cinquanta/settanta anni dopo la condanna di Leone XIII) si è realizzato 1°) *spiritualmente* – *inizialmente* e *in maniera* latente – nel Concilio Vaticano II e poi – *compiutamente* ed *apertamente* – ad Assisi nel 1986 ed infine – *parossisticamente* – con Francesco I e 2°) *temporalmente* con il teo-conservatorismo statunitense (dei repubblicani conservatori Reagan, Bush padre e figlio, che è stato continuato in politica estera anche dal democratico progressista Barak Obama).

«Gli americanisti dicono che *le idee ebraico/americane sono quelle che Dio vuole per tutti i popoli del nostro tempo*. Ebraismo e americanismo credono di aver ricevuto una "missione divina" sul mondo intero. Purtroppo l'influenza dell'America con il suo spirito di libertà assoluta, si estende sempre di più tra le nazioni, di modo che l'America dominerà le altre nazioni» (pp. 187-188) e sembra essere la "Nazione dell' Avvenire" (p. 190) ma – commenta mons. Delassus – "se *tale avvenire sarà quello dello sviluppo industriale e commerciale, sociale e politico, secondo i principi del 1789*, ossia il progresso materiale e l'indipendenza assoluta dell'uomo da ogni autorità, anche divina, *l'èra che vedremo sarà la più disastrosa mai conosciuta*. In essa l'America distruggerà le tradizioni nazionali europee, per fonderle nell'unità o *pax americana*" (pp. 191-192).

Una morale senza dogma

La base, o il minimo denominatore comune, di tale mistura di religioni, popoli, culture, è un moralismo sentimentale o "una vaga morale" (p. 192) soggettiva ed autonoma, "indipendente dal dogma" (p. 130). Questa mistura si sta realizzando oggi tramite l'unione tra teo-conservatori americanisti con il sionismo e alcuni elementi conservatori-liberali del cattolicesimo europeo, che si uniscono per difendere la vita, l'embrione, contro il materialismo ateo (cosa buona in sé), ma a discapito della purezza del dogma (il che è inaccettabile), della tradizione culturale di ogni nazione e delle differenze etniche (le quali, se non vanno esagerate con la teoria della difesa della 'razza pura', che non esiste, non debbono neppure essere distrutte con l'offesa della razza in senso lato cioè del popolo, che ha una sua peculiarità di lingua, cultura, mentalità e religione). "Il movimento neo-cristiano o americanista, tende a liberarsi dal dogma per fondarsi sulla bellezza dell'etica" (p. 60), "a rimpiazzare la fede con una cultura o una sensibilità di morale autonoma e indipendente, in una vaga religiosità superiore a tutte le altre religioni positive" (p. 76). Secondo la dottrina cattolica, "la fede senza le opere è morta" (S. Giacomo), ma "senza la fede non si può piacere a Dio" (S. Paolo). Non bisogna, perciò, disprezzare la morale, ma neppure si può ridurre la religione alla sola moralità, senza tener più conto dell'integrità dogmatica.

---

[12] Cfr. W. James, *Frederic Myers's Service to Psychology,* in *The Works of Williams James: Essays in Psychical Research,* Harvard University Press, 1986; Id., *Etudes et réflections d'un psychiste,* Parigi, 1924.

[13] G. Sale, *La Civiltà Cattolica,* 2 aprile 2001, *Antonio Fogazzaro. Un cattolico liberale e modernista*, p. 9.

Americanismo e giudaismo

Monsignor Delassus scrive che "Vi è un'intesa tra ebraismo e americanismo, per sostituire la religione cattolica con questa Chiesa ecumenista o mondialista, questa pseudo religione democratica, di cui l' *Alleanza Isralitica Universale* prepara l'avvento" (p. 193).

L'americanismo è lo strumento del giudaismo liberale e filantropico-umanitario, il quale ha rimpiazzato la "fede" del giudaismo ortodosso (in un Messia personale e militante, che avrebbe ridato ad Israele il dominio sul mondo), con la "credenza umana" in un "messia idea" ossia il mondo moderno, nato dall'Umanesimo, Protestantesimo e Illuminismo rivoluzionario, inglese, americano e francese

L'americanismo dal punto di vista politico è caratterizzato da un certo cosmopolitismo, che porta al mondialismo ed alla globalizzazione, i quali infiltrandosi in ogni nazione la corrompono per dominarla. Tale "regno o repubblica universale" è il sogno dell'*Alleanza Israelitica Universale*, "*centro, focolaio e vincolo della congiura anticristiana,* alla quale l'americanismo porta un appoggio considerevole" (p.15). Il giudaismo talmudico si basa sulla letTura materiale (più che letterale) delle profezie del Vecchio Testamento. Delassus scrive: "Leggete queste profezie nel significato materiale-terreno e vi troverete la risposta all'enigma, la spiegazione dell' attività febbrile giudaica, il sogno dell'ebraismo. Esso si crede, ancor oggi, il popolo destinato da Dio a dominare, materialmente e temporalmente, su tutte le nazioni… tramite la finanza, le banche, la stampa e i mezzi di comunicazione [o di distruzione] di massa" (pp. 20-21). Purtroppo, continua il prelato francese, "due fenomeni sono sotto i nostri occhi: la preponderanza crescente del popolo ebraico e la tristissima crisi della Cristianità" (p, 24).

Il punto d'incontro tra giudaismo e americanismo va ricercato nei princìpi rivoluzionari del 1789 e particolarmente in due testi: "1) *Che tutte le nazioni rinuncino all'amor di Patria* per fondersi in una repubblica universale; 2) che *gli uomini rinuncino* egualmente *ad ogni particolarità religiosa*, per confondersi in una stessa vaga religiosità" (p. 25). Questi ideali sono portati avanti dall'*Alleanza Israelitica Universale*, fondata nel 1860 dall'ebreo e massone Adolfo Crémieux, gran maestro del Grande Oriente di Francia. L'*A.I.U.* "non era soltanto un' internazionale ebraica, essa mirava più in alto: essere *un'associazione aperta a tutti gli uomini, senza distinzione di nazionalità, né di religione, sotto l'alta direzione d'Israele…* Essa *vuol penetrare in tutte le religioni, come già è penetrata in tutti i Paesi e far cadere le barriere*, che separano ciò che un giorno dovrà essere unito in una comune indifferenza" (pp. 26-27).

Questo *cambiamento radicale riguarda anche la vita spirituale, prefiggendosi il primato dell'azione sulla contemplazione,* l'esaltazione dell' iniziativa individuale propria del liberismo puritano americano (cfr., pp. 154-155), il Benessere fisico e corporale (diverso dal benessere comune temporale), come "trasfigurazione del corpo" (p. 159) e il "sensismo empirista inglese, come radicale antimetafisica ed anticristianesimo" (p. 161). I nuovi cristiani americanisti, assieme agli ebrei liberali e umanitari, "aspirano ad un Messia che non è Gesù Cristo e neppure il messia militante personale dell' ebraismo ortodosso, ma *un'idea di Benessere materiale e corporale che renderà l'uomo felice e ricco su questa terra*" (pp. 164-165). Tale Benessere (con la maiuscola), consiste non nel possedere il necessario o il conveniente, ma nel "superfluo" (p. 166).

Dal punto di vista religioso l' americanismo si serve dell' esoterismo, del massonismo e dell' ecumenismo per infiltrare la religione cattolica e – se fosse possibile – distruggerla. "La massoneria ha le stesse pretese e le esprime con le stesse parole" (p. 29). Il giudaismo liberale è ancora più chiaro, quando dice che bisogna tendere verso "una nuova Gerusalemme, la quale deve sostituire Roma… La stirpe ebraica vuole stabilire il suo regno sul mondo intero, nell'ordine temporale e in quello spirituale" (p. 30). La nuova "repubblica universale sarà governata dal popolo ebraico, unica vera genìa cosmopolita, apòlide ed universale" (p. 33). Ed infine "dall' Anticristo, supremo dittatore divenuto l'unica deità di questo nuovo mondo" (p. 42).

Gli Stati Uniti hanno il triste "privilegio di distruggere le tradizioni e le specificità nazionali e religiose europee, per fonderle nell'unità americana" (p. 44). L'americanismo è "assolutamente convinto che gli Stati Uniti sono predestinati a produrre uno stato sociale, superiore a quello che si è vissuto sino ad ora" (p. 130).

Un altro caposaldo dell' americanismo è l'evoluzionismo religioso (cfr. pp. 101-108), per cui si passa da una verità ad un'altra, secondo il bisogno e le esigenze dei tempi (cfr., p. 109), dacché la verità non è più la "conformità del pensiero alla realtà" (Aristotele), ma "l'adeguarsi del pensiero ai bisogni dei tempi e alle necessità dell'uomo moderno" (Herbert Spencer, Blondel).

Monsignor Delassus (p. 133) ci ricorda che a Chicago, tra l'11 e il 28 settembre del 1893 si svolse un Congresso o Concilio ecumenista di tutte le religioni (tranne la cattolica). In tale conciliabolo si stabilì che "la Chiesa cattolica dovesse fare le concessioni più generose verso le altre religioni" (p. 134); naturalmente Roma condannò. Tuttavia non si può non notare come nel 1962-1965 tali idee americaniste sono penetrate anche in ambiente cattolico durante il Concilio Vaticano II. Anche un pensatore laico, Sergio Romano, ha notato che mentre il Concilio Vaticano I aveva affermato il primato del Papa, il Vaticano II ha insegnato la collegialità; mentre Pio IX ha condannato la modernità, Paolo VI l'ha abbracciata. Si sarebbe voluto, già nel 1893, "riunire i preti e i ministri dei culti più diversi, per associarli in una preghiera comune" (p. 147), naturalmente senza cadere (non si sa come) nell'indifferentismo (proprio come ad Assisi nel 1986).

Il Delassus concludendo il suo studio sull'americanismo, lo definisce con poche ma efficaci espressioni: "Compromesso con l' incredulità, concessioni all'errore, mutilazione del dogma, attenuazione del soprannaturale e facilismo di ogni specie" (p. 226). Egli propone quindi il rimedio a tanto male: "Evitare lo scoraggiamento, come attitudine di coloro che sanno e conoscono la realtà, ma non hanno il coraggio di reagire [è il male che paralizza molti cattolici oggi]. (…) Dunque mai incrociare le mani, rinunciando alla lotta; anzi occorre impiegarle per la preghiera, la penitenza e l'azione culturale e dottrinale con conseguenze pratiche concrete (…). Occorre essere circospetti per non prestare, neppure involontariamente, aiuto al giudeo-americanismo. Quindi, non predicare il Benessere come fine ultimo, … il successo in questo mondo, … la trasfigurazione del corpo umano, … la preoccupazione disordinata degli interessi umani, … l'abolizione delle barriere tra religioni e culture, … la cessazione della polemica per sostituirle

l'irenica, … l'annacquamento del dogma a favore di una moralità soggettiva, … la conciliazione tra lo spirito di Cristo e quello del mondo" (pp. 262-265).

Il pericolo attuale

Si badi quindi a non cader nella trappola di non parlare più di modernismo, di Concilio Vaticano II, di *Novus Ordo Missae* con il pretesto di occuparsi del gender che sarebbe l'unico problema attuale, mentre è l'ultima conclusione pratica della post-modernità filosofica e del modernismo teologico, che hanno trionfato 1°) col Sessantotto, 2°) col Concilio Vaticano II e il *Novus Ordo Missae*. Questa è la tattica attuale della contro-chiesa per distogliere l'attenzione dall'origine filosofico/teologica dei mali pratici che ci affliggono.

Henricus

SICUT ERAT

(1)

Quante volte durante la nostra vita, per breve che possa essere, abbiamo recitato il *Gloria Patri*? come fare a saperlo e a tenere il conto? Neppure con i più sofisticati computer sarebbe possibile. Certamente sono tantissime volte, un numero incalcolabile. Dio che conta i nostri giorni e le nostre opere, quelle buone e quelle cattive, Lui solo lo sa! Da cristiani recitiamo questa preghiera dopo ogni decina del Rosario, prima di enunciare un nuovo mistero e di iniziare la contemplazione. Anche alla conclusione dei salmi che finiscono tutti in *Gloria* ecco la bella dossologia: "*sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen*".

Quel "*sicut erat*", cari amici, ci suggerisce il titolo per una nuova rubrica del nostro quindicinale *sì sì no no* fondato oltre 40 anni or sono da quell'anima santa che fu don Francesco Maria Putti. Come don Villa, anche don Putti è stato un esemplare e fiero antimodernista e la sua opera continua grazie alle Discepole del Cenacolo da lui fondate, che ne hanno ereditato la singolare missione.

"*A sicut erat non torrat mai!*". Così cantano molti cori polifonici sardi, composti per lo più da voci maschili, poderose e virili, ma di questo detto non ne condividiamo il contenuto. Niente sarà come prima? Magari il più delle volte sarà anche vero, ma noi ci ostiniamo a ribadire che è estremamente necessario, oggi più che mai, per tante cose e per la fede in particolare, ritornare al passato, alle origini del cristianesimo, al Credo degli Apostoli.

In passato, quando non c'era la confusione e la mancanza di fede che regnano indisturbate al giorno d'oggi, c'era tanta uniformità nella professione della vera fede. Allora il linguaggio della Gerarchia nella Chiesa era unanime, e, poiché le direttive dei pastori erano le stesse, dettate dal Romano Pontefice, anche il popolo cristiano era unanime nel pregare, nel cantare e nel vivere. Allora, sino al 1961 circa, si poteva dire che "*lex orandi, lex credendi*". Ma adesso, 55 anni dopo, non lo si può dire! Si prega, si canta e si vive in maniera non più conforme alla fede di sempre, perché è più che mai difficile trovare la Chiesa di sempre.

E questo si verifica non solo in Italia, non solo in Europa, ma in tutti i continenti, sotto tutte le latitudini, nell'emisfero nord e nell' emisfero sud. È praticamente impossibile trovare la "città fortificata" e la "nazione santa". Tuttavia non mancano le eccezioni e, nonostante si siano abbandonati gli studi dogmatici e il tomismo, nonostante non si leggano

più i Padri della Chiesa, nonostante lo scombussolamento generale, il Dogma della Fede permane in un "piccolo gregge".

Ora che molti hanno voltato le spalle al Creatore, ora che il mondo nega il Salvatore e lo oltraggia con i peccati più terribili, ora che molti ricevono l'Eucaristia senza fede e con poco rispetto, dobbiamo offrire tutta la riparazione possibile al Cuore Divino e Sanguinante di Gesù, al Cuore Immacolato e Addolorato di Maria, al Cuore Castissimo e paternamente Pietoso di San Giuseppe. Davvero pentiti ritorniamo tutti al Signore e non pecchiamo più, umiliamoci e chiediamo perdono, prima che ci invadano coloro che hanno odio per ciò che è più sacro, prima che sia troppo tardi e che sentiamo gli spari a destra e a sinistra.

Presbiter senior

LIBRI

Edizioni Effedieffe (Podere Piscino, snc - 01020 Proceno -Vt- tel. 0763.71.0069, cell. 335.457.0069;
e-mail info@effedieffe.com)
hanno completato la versione italiana dell'opera riveduta e corretta dei quattro Vangeli di mons. Antonio Martini, commentati da padre Marco M. Sales o. p.

Alla modica cifra di 3 euro si può acquistare anche un cofanetto che li racchiude.

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no
Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio